



che, seppure più volte distrutta dalle mareggiate, fu sempre ricostruita sino a quando venne definitivamente rasa al suolo, nei primi anni del novecento, per la costruzione di corso Italia. In precedenza è quasi certo che sull'area vi fosse un ancora più antico luogo di culto, probabilmente un cimitero, dedicato agli Dèi Mani, come riportato da una lapide ritrovata sul luogo verso la metà nell'Ottocento.

Trascorsero i secoli, generazioni e generazioni si succedettero, quando nel XIV secolo anche Albaro divenne teatro di faide tra Guelfi e Ghibellini. Vari cenobi di religiosi si insediaronero nei punti più ameni, basti ricordare i frati a San Giuliano, poi trasferitisi in San Michele (l'attuale chiesa di San Francesco), ma il carattere della regione non subì alcuna trasformazione, era e rimase un grande "orto" specialmente nella piana adiacente il Bisagno, sulla collina invece prevalsero le coltivazioni arboree: castagno, vite, ulivo e alberi da frutto.

I primi cambiamenti avvennero verso il '500, in qualche caso anche prima, quando cominciarono a sorgere grandiosi palazzi, abitati, almeno nella buona stagione, dalle più illustri famiglie genovesi.

Palazzo Giustiniani-Cambiaso, opera dell'architetto Alessi, palazzo Imperiale, palazzo Brignole-Sale, i numerosi palazzi dei Saluzzo, non sono altro che le maggiori e più conosciute dimore che ancora oggi si ergono nella loro magnificenza sulla collina; in compenso molte altre sono state trasformate, addirittura rese irriconoscibili e dimentiche della loro antica bellezza.

Nonostante queste grandiose costruzioni continuassero anche nei secoli successivi, Sei e Settecento, ancora nell'Ottocento Dickens racconta che era da temerari avventurarsi nelle strette *crose* con una carrozza, se non si avevano prese prima coscienziose misure del mezzo e della via da percorrere, essendo talmente anguste queste

strade che facilmente si poteva rimanere incastrati tra gli alti muri laterali. I carrettieri al Beverato (odierna Via Saluzzo) prima di affrontare la salita<sup>1</sup> che portava al *caruggio* di San Francesco dovevano aggiungere delle bestie di rinforzo ai loro carri, altrimenti l'erta risultava troppo impegnativa e avrebbe sfiancato gli animali. Da Boccadasse era più agevole la via marittima che non quella terrestre per recarsi a Genova. Tutto questo sta ad indicare che Albaro era ancora un luogo isolato, bello, splendido, da alcuni paragonato al paradiso, ma faticosamente raggiungibile.

La regione era questa ed è intuitivo che non possono esservi avvenuti grandi fatti storici: terra di contadini, braccianti, piccoli commercianti, qualche vetturino o carrettiere e un discreto numero di servitori addetti nelle ville padronali. La ristretta *élite* era formata da qualche modesto possidente, alcuni amministratori dei nobili proprietari e un buon numero di Religiosi.

In questo contesto però un fatto storico importante avvenne e purtroppo fu una tragedia, dovuta all'ignoranza della povera gente coinvolta e agli interessi di chi aveva il potere di gestire le masse. L'infausta domenica del 4 settembre 1797 scoppiò in Albaro, direi quasi sul *prato* di S. Francesco, la rivoluzione dei *Viva Maria*. Per meglio dire fu una controrivoluzione. Contadini, zappatori, villici quasi totalmente analfabeti, "opportunamente" spronati e in parte ingannati, si scagliarono praticamente a mani nude contro l'esercito francese che stanziava a Genova a protezione dei patrioti rivoluzionari. Fu una carneficina immane, bruciarono numerosi palazzi, bruciarono il teatro d'Albaro, le carceri della capitale traboccarono di poveri illusi e ingannati, alla Cava i plotoni di esecuzione lavorarono incessantemente per numerosi giorni. Poi tutto tornò come prima, i poveracci rimasero tali, i ricchi anche.